

Quella che segue è una fiaba in stile classico ma con un tema ecologico moderno e un messaggio attuale: la distruzione sconsiderata della natura porta sempre a disastrose conseguenze.

Il bosco di Eichedorf

Molti anni fa nel borgo di Eichedorf viveva un boscaiolo di nome Hans. Ogni mattina Hans prendeva il suo mulo e saliva sulla collina, a tagliare legna nel bosco di querce. Non si fermava al margine del bosco ma saliva fino in cima, dove l'aria era più pura e il cielo più limpido. Gli piaceva guardare il panorama da quell'altezza, da dove si poteva ammirare per intero il borgo, con le sue graziose casette di legno una di fianco all'altra, coi camini fumanti e i vasi di fiori alle verande. Eichedorf sarebbe stato il più bel posto al mondo dove vivere, se non fosse stato per Herr Dirk, il borgomastro, uomo avido e amministratore corrotto.

Infatti la principale occupazione di Herr Dirk non era quella di pensare al bene del borgo, ma quella di accumulare ricchezze. La sua casa, costruita alle pendici della collina, dominava dall'alto l'intero borgo ed era di gran lunga la più grande e la più lussuosa. Il borgomastro possedeva anche diversi acri di terra coltivati a vigneto, che si estendevano tutt'intorno alla sua residenza e, se avesse potuto, avrebbe trasformato in vigneto anche il fianco della collina, dove c'era il querceto. Sembrava che Herr Dirk non fosse mai stanco di accumulare ricchezze perché, oltre ai denari ricavati dalle vigne e quelli intascati con la cattiva amministrazione del borgo, approfittava delle disgrazie altrui, prestando denaro a strozzo. Così il borgomastro aveva in pugno molti abitanti del

borgo, fra questi c'era Klaus, il falegname, che aveva una famiglia numerosa, con ben otto figli.

Klaus era un abile artigiano e il lavoro non gli mancava, ma una volta si trovò a corto di denaro e per pagare le cure di sua figlia minore, la piccola Lisbeth di cinque anni, gravemente ammalata, fu costretto a chiedere un prestito al borgomastro, a cui restituiva il denaro mese per mese.

L'ultimo martedì di novembre, giorno in cui Klaus avrebbe dovuto pagare la rata del prestito, Herr Dirk mandò a casa del falegname uno dei suoi tirapiedi, un tale rozzo e tracotante di nome Gerolf.

Il falegname non aveva abbastanza denaro per pagare la rata, ma stava costruendo dei giocattoli di legno ed era sicuro di poter ricavare un bel gruzzolo vendendoli alla fiera di Santa Lucia, che si sarebbe tenuta di lì a due settimane. Questo disse Klaus a Gerolf, ma quello replicò rudemente: — Il mio padrone non può aspettare due settimane. Datti da fare a trovare il denaro entro domani, altrimenti, come anticipo, mi prenderò i tuoi attrezzi da lavoro.

— Ma non puoi togliermi gli attrezzi! Non posso lavorare senza... e se non lavoro, come faccio a ripagare il debito?

— Sono affari tuoi! — rispose Gerolf con un ghigno dipinto sul viso, e se ne andò.

Klaus si accasciò su una sedia, tenendosi la testa fra le mani per la disperazione. Malediceva il giorno in cui aveva chiesto denaro al borgomastro. Sapeva che, se non avesse pagato in tempo, avrebbe perso tutto, non solo gli strumenti da lavoro, ma anche la casa e il fazzoletto di terra su cui sorgeva, che confinava con quella del borgomastro e a cui avrebbe fatto

comodo per allargare il vigneto. Klaus non poteva fare nulla, se non pagare, per evitare di finire in mezzo alla strada con la sua famiglia, perché il perfido borgomastro aveva tutti i diritti e tutti i poteri dalla sua parte: avrebbe fatto valere fino in fondo il contratto stipulato con lui e niente gli avrebbe impedito di gettarlo sul lastrico dato che, oltre ad amministrare la giustizia, comandava anche la guarnigione di gendarmi del borgo.

Il giorno dopo Gerolf tornò dal falegname. Quando giunse nei pressi di casa sua lo vide mentre aiutava Hans a scaricare ceppi nella legnaia. Si avvicinò facendo in modo di non essere visto dai due. Si chiese se il falegname non gli avesse mentito il giorno prima, quando gli aveva detto di non avere denaro, e si tenne pronto a uscire allo scoperto quando per Klaus sarebbe giunto il momento di pagare la legna. Ma, quando tutti i ceppi furono scaricati dal mulo di Hans, Gerolf fu sorpreso nel vedere che il boscaiolo non solo non si faceva pagare la legna dal falegname, ma gli porgeva anche due zecchini d'oro, accettando in cambio solo un fagottino con un fischiello di legno e una manciata di chiodi. Quando Hans se ne fu andato, Gerolf bussò alla porta di Klaus, intascò i due zecchini e corse subito a riferire al suo padrone.

Il borgomastro, convinto di poter facilmente portare via la terra al falegname, non fu contento nell'apprendere che il suo piano era andato a monte. Giurò che l'avrebbe fatta pagare al boscaiolo, e si ripropose di scoprire come si procurasse tutto quel denaro, perché, se Hans aveva scovato qualche buon affare, allora voleva entrarci anche lui. Così incaricò Gerolf

di seguire il boscaiolo e di spiare tutti i movimenti, da quando usciva di casa la mattina fino a quando vi faceva ritorno.

Il mattino dopo Gerolf seguì Hans tenendosi a debita distanza. Salì dietro di lui sulla collina e stette a osservarlo per un bel pezzo mentre lavorava nel bosco, poi però, a mattina inoltrata, siccome non succedeva niente di interessante e per di più era un po' stanco della scarpinata fatta su per la collina, si sedette all'ombra di un leccio e, senza volerlo, si addormentò. Si risvegliò verso mezzogiorno, proprio quando il boscaiolo stava per tornare in paese. Durante il tragitto Hans fece tappa prima alla casa di una vecchina e poi a quella di una sarta, una giovane vedova che da sola allevava una bambina di sei anni. Il boscaiolo lasciò tutto il suo carico di legna a casa delle due donne ma, come aveva fatto il giorno prima con il falegname, non si fece pagare e, anzi, diede alla sarta uno zecchino d'oro, ricevendone in cambio spilli da cucito e una manciata di bottoni di madreperla.

Quella sera, come ogni sera, Hans andò alla taverna per passare un po' di tempo in compagnia. Gerolf, che non lo perdeva mai di vista, lo avvicinò, deciso a scoprire come si procurasse gli zecchini d'oro. Con l'aiuto di qualche boccale di birra riuscì a entrare in confidenza con il boscaiolo, che quella sera era in vena di parlare e che a un certo punto gli raccontò degli gnomi che abitavano nel bosco: — Sono degli ometti alti all'incirca... ecco, alti poco più di un boccale di birra. Hanno una barba bianca, molto curata, e un cappello

rosso a punta... sì, un cappello rosso a forma di cono. Devi sapere che gli gnomi sono delle creature magiche che custodiscono il bosco. Si prendono cura degli alberi. Curano quelli vecchi e malati e fanno crescere forti e robusti quelli giovani. Pensa che loro ci vivono negli alberi!

— Ah sì? Come gli scoiattoli? — chiese Gerolf con un sorrisino sarcastico sulle labbra.

— Oh sì, te lo posso garantire.

— E come fai a sapere tutte queste cose? li hai mai visti tu gli gnomi?

— Be' ecco... a dire la verità, in tanti anni di lavoro nel bosco non ne ho mai visto uno, però ti posso garantire che gli gnomi esistono!

— Ehi Hans, ma per chi mi hai preso? Sono uomo fatto ormai, non credo più alle fiabe! — e così dicendo Gerolf scoppiò in una risata sguaiata. — Tu insisti nel dire che gli gnomi esistono, però ammetti di non averli mai visti. Come faccio a crederci?

— Oh amico, devi credermi. Gli gnomi esistono davvero, solo che non amano farsi vedere dagli uomini...

— Mio caro Hans, mi sa proprio che stasera hai alzato un po' troppo il gomito...

— Oh no, Gerolf. Io so quel che dico, e te lo proverò — e così dicendo estrasse dal taschino del panciotto uno zecchino d'oro e glielo mise sotto il naso. — Lo vedi questo? — riprese Hans — Be' questo me l'hanno dato loro, sì, hai capito bene, proprio gli gnomi. Devi sapere che gli gnomi apprezzano molto alcuni manufatti dell'uomo, cose che non sono in grado di fabbricare da sé. Sono oggetti semplici, che per noi hanno

scarso valore: chiodi, spilli, bottoni... anche fischietti. Vanno pazzi per i fischietti! Chissà, forse perché ricordano loro il canto degli uccelli... Ebbene, per questi oggetti gli gnomi pagano molto bene... — e con le dita strofinò lo zecchino d'oro, prima di rimetterlo nel taschino.

— Se ho capito bene, mio caro Hans, mi stai dicendo che vendi cianfrusaglie agli gnomi e loro ti pagano in zecchini d'oro?

— Be', non proprio. Io non vendo niente. Io lascio gli oggetti nel bosco, e il giorno dopo gli gnomi mi fanno trovare gli zecchini.

La mattina dopo Gerolf, che non aveva creduto a una sola parola di quello che gli aveva raccontato Hans, lo seguì di nuovo nel bosco, e questa volta prestò più attenzione a quello che faceva il boscaiolo.

Hans lavorò sodo per tutta la mattina. Verso mezzogiorno caricò il mulo e si inoltrò nel bosco, fino a una radura al cui centro c'era un solo albero, una vecchia quercia. Hans si inginocchiò davanti al tronco, infilò un braccio dentro una cavità sotto le radici e dopo un po' ne tirò fuori due monete d'oro. Le ripulì per bene dal terriccio e se le mise in tasca, poi prese un fagottino di stoffa che teneva agganciato alla cintura, lo depositò sul terreno, alla base della quercia, e lo aprì, mettendo in bella mostra il suo contenuto: spilli da sarto, bottoni, chiodi e un fischietto di legno. Quindi si rialzò, prese il mulo per la cavezza e cominciò la discesa verso il borgo.

Gerolf aspettò che il boscaiolo non fosse più in vista prima di tuffarsi alla base della quercia. Infilò le braccia sotto le radici,

alla ricerca di qualche tesoro, ma ne ricavò solo terriccio umido e graffi alle mani.

Quando Gerolf riferì al borgomastro la storia degli gnomi che gli aveva raccontato il boscaiolo, delle monete d'oro che gli aveva visto tirar fuori da sotto la quercia e del suo tentativo, vano, di cavarne altre, Herr Dirk si convinse che Hans nascondeva un tesoro nel bosco e che, con la storiella degli gnomi, voleva prendersi gioco di loro. Ancora una volta giurò che il boscaiolo l'avrebbe pagata cara.

La mattina dopo, di buon'ora, il borgomastro, con un seguito di sei braccianti del suo vigneto e quattro gendarmi, si fece guidare da Gerolf nel bosco, fino alla radura della vecchia quercia. Herr Dirk ordinò ai braccianti di sradicare l'albero.

Poco dopo arrivò Hans che, visto quello che stavano facendo, si lanciò con impeto contro il borgomastro: — Fermatevi! Non potete abbattere quella quercia!

— Perché? Ho bisogno di legna — rispose secco il borgomastro.

— Per favore Herr Dirk, non quella quercia! Ce ne sono tante altre qui attorno, più dritte e robuste di quella.

— Un albero vale l'altro... — replicò sornione il borgomastro.

— No! Per favore...

— Allora, Hans — lo incalzò Herr Dirk, — sai dirmi qual è l'albero giusto? quello che sto cercando?

— Non capisco Herr Dirk... — rispose confuso Hans.

— Non capisci eh? — domandò ironico il borgomastro e poi, stizzito, si rivolse ai braccianti: — Buttate giù quella quercia. Presto!

Ovviamente sotto la vecchia quercia non fu trovato alcun tesoro e il borgomastro, infuriato, ordinò che continuassero a sradicare alberi fino a quando non fosse saltato fuori quello che stavano cercando. Hans si ribellò ed Herr Dirk lo fece imprigionare.

Dopo alcuni giorni di lavoro, a causa della pervicacia del borgomastro, tutti gli alberi del bosco furono sradicati, senza che fosse trovata una sola oncia d'oro. Il borgomastro era furioso ma trovò comunque il modo di volgere le cose a suo favore. Decise di vendere tutta la legna del bosco. Disse che il bosco apparteneva al demanio e che i soldi ricavati dalla vendita sarebbero andati nelle casse del borgo, anche se, diceva, il denaro sarebbe stato appena sufficiente a pagare le spese di esbosco. Invece il denaro finì nelle sue tasche, per finanziare l'ampliamento del vigneto, che ora cominciava a risalire il fianco della collina.

Gli abitanti del borgo protestarono, ma il borgomastro li ignorò. Gli animali che prima abitavano nel bosco: uccelli, cervi, camosci, ma anche lupi, linci e roditori, scomparvero del tutto. Molti abitanti del borgo, che proprio nella selvaggina del bosco avevano una fonte di cibo, dovettero rinunciare alla carne. Altri, per mancanza di legna, non potendosi permettere di comprarla dal borgomastro, patirono il freddo. Ma il peggio arrivò con le piogge, che caddero abbondanti nei primi giorni di dicembre. Infatti accadde che, dopo tre giorni e tre notti di pioggia ininterrotta, parte della collina franò. Il terreno sul fianco della collina, non più trattenuto dalle radici degli alberi, cominciò a scivolare a

valle, travolgendo ogni cosa nella sua corsa. Gli abitanti del borgo riuscirono a salvarsi ma molte case furono distrutte da un fiume di fango, e furono spazzati via anche il vigneto e la residenza del borgomastro.

La notizia del disastro di Eichedorf si diffuse in tutto il paese, e ne fu informato anche il balivo imperiale, da cui dipendeva il borgomastro. Il balivo giunse al borgo per rendersi conto di persona della situazione. Apprese dagli abitanti che quel disastro era la conseguenza della scellerata decisione del borgomastro di abbattere gli alberi del bosco. Chiese conto a Herr Dirk del denaro ricavato dalla vendita della legna, che intendeva usare per risarcire gli abitanti, e, poiché il borgomastro aveva speso tutto per ampliare il vigneto, il balivo lo fece arrestare, liberando nel contempo Hans, finito in prigione ingiustamente.

Il balivo elargì una grossa somma di denaro per risarcire gli abitanti del borgo che avevano perso la casa, e si dispiacque di non poter fare nulla per il bosco che, disse, era andato irrimediabilmente perduto.

Tuttavia Hans non si arrese. Salì sulla collina, ormai completamente priva di alberi, e andò nel luogo dove un tempo si trovava la vecchia quercia. Era quasi giunto quando da lontano li vide: gli gnomi, con i loro cappelli a cono e un fagottino in spalle, marciavano in fila per uno, diretti al versante opposto della collina. Il boscaiolo li chiamò, ma quelli, rapidi come fulmini, corsero a nascondersi dietro i pochi cespugli rimasti. Il boscaiolo si inginocchiò per terra, li chiamò ancora, li pregò di non andare via, chiese loro di far rivivere il bosco, assicurò che l'uomo malvagio che lo aveva

distrutto era stato punito e promise che, d'ora in avanti, gli abitanti del borgo avrebbero rispettato e protetto gli alberi. Gli gnomi non risposero. Per alcuni minuti non successe nulla, poi Hans sentì un fruscio alle sue spalle, come il rumore di qualcuno arrivato di soppiatto e fuggito via rapidamente. Si voltò e vide per terra un oggetto che luccicava, lo raccolse e vide che era una grossa ghianda tutta d'oro. Il boscaiolo se la rigirò tra le mani, la soppesò e valutò quanto denaro ne avrebbe potuto ricavare, poi scavò una buca nel terreno, proprio nel punto in cui un tempo sorgeva la vecchia quercia, vi depositò la ghianda d'oro e la ricoprì accuratamente, come si fa quando si pianta un seme. Fatto questo, Hans, fiducioso, se ne tornò al borgo.

La mattina dopo tornò in cima alla collina e già da lontano vide una quercia che svettava solitaria. Quell'albero, giovane ma robusto, era spuntato dalla ghianda d'oro e cresciuto in una sola notte. In pochi giorni la collina si ripopolò di alberi e presto tornarono anche gli animali. Così il bosco di Eichedorf tornò a vivere, grazie all'intervento magico degli gnomi, ma soprattutto grazie all'amore per la natura e al rispetto per gli alberi dimostrato da Hans il boscaiolo.

Francesco Urbano